

SCI NORDICO. L'azzurra conquista per la seconda volta la Coppa del Mondo. Storia di un'atleta-manager

Un quinto posto che vale una Coppa del mondo, tanto è bastato a Manuela Di Centa per riconquistare il trofeo di cristallo che aveva già vinto nella stagione '93-'94. Nella gara conclusiva, la 30 chilometri in linea, la fondista azzurra è riuscita ad amministrare il suo vantaggio. La vittoria è andata alla russa Nina Gavriljuk davanti alla connazionale Larissa Lazutina e alla norvegese Mikkeisplaa. La rivale della Di Centa, la russa Elena Vaebe si è classificata undicesima. «Manu» ha centrato l'obiettivo vincendo sette gare, di cui sei consecutive e nella classifica assoluta di Coppa del mondo, con i suoi 15 successi complessivi al piazza al secondo posto dietro la russa Elena Vaebe che vanta 36 vittorie. Ma la bacheca dell'azzurra è uno scintillio di medaglie: due d'oro e due d'argento alle Olimpiadi del '94 a Lillehammer, altri due d'argento ai Mondiali del '93 e del '95; tre bronzi ai Mondiali (due nel '91 ed uno nel '95); e poi le medaglie vinte con le staffette: un argento ai Mondiali del '91, un bronzo alle Olimpiadi del '92 e un bronzo ai Mondiali del '93.

La vittoria della Di Centa è stata vissuta in «diretta» dai suoi compaesani. A Paluzza è ormai diventata una tradizione: quando Manuela Di Centa è in gara i campanari sono in prelievo e così è stato anche ieri pomeriggio, nell'attesa dell'annuncio del successo, giunto puntualmente via telefono dalla frazione di Timau. In questo piccolo centro alpino, infatti, si sono radunati molti compaesani della compiense, per seguire le fasi della gara in televisione, nell'unico albergo della zona dotato di antenna parabolica e in grado di captare la trasmissione della gara. La nuova vittoria di «Manu» ha scatenato un concerto di campane della torre della chiesa di Santa Maria, cui si è unito anche il suono della campana del municipio, il tutto per quasi un'ora; sono pure cominciati caroselli di automobili a Paluzza e nel capoluogo della Carnia, Tolmezzo. Si è trattato però - è stato precisato - soltanto di una piccola prova generale della festa che si farà al rientro della campionessa. Come di consueto, ci sono state molte visite a casa Di Centa per congratularsi con la madre di Manuela che ha seguito le fasi della gara attraverso le telefonate dei nipoti, da Timau, e del marito e degli altri figli da Trento, dove si trovano per la coppa delle regioni di sci. «È una grande soddisfazione» ha detto commossa, «e non ha voluto aggiungere altro».



Manuela Di Centa, campionessa dello sci di fondo

IL COMMENTO

Per noi donne Manu è motivo di orgoglio

VALERIA VIGANÒ

SIAMO TUTTI abituati a pensare che la riuscita sia sinonimo di attività. E associamo ancora all'attività, per vizio di forma mentis, quel tipico fare e lavorare. Il movimento e la responsabilità verso il mondo, all'universo maschile. Manuela Di Centa sembrerebbe il prototipo maschile di chi si impegna e non demorde per ottenere successo. E conta solo su se stesso.

Invece, la lettura di una delle più grandi campionesse e campioni che l'Italia dello sport abbia mai avuto, deve per forza andare più in profondità. La storia di Manuela Di Centa è conosciuta: allenamenti durissimi come solo lo sanno essere quando si tratta di sci di fondo, operazioni gravi che avrebbero menomato un uomo normale, disturbi fisici che intaccano la volontà, momenti di felicità ma anche di scoramento di fronte al gesto sportivo estremo che necessita di ogni risorsa fisica e mentale, la paura e quasi la rabbia di non essere più la splendida atleta che aveva dominato la scena alle Olimpiadi invernali di Lillehammer, due anni fa.

Niente ha abbattuto ciò che ritengo essere le sue qualità di sciatrice e di persona. Tenacia, caparbietà, conoscenza del dolore, forza in se stesse, resistenza. Tutte qualità femminili per eccellenza, le medesime che non riconosciute affiorano nella vita quotidiana dell'universo femminile. Lo sci di fondo è una specialità di grande solitudine. Di contatto prolungato con la natura e i suoi estremi, di pochi privilegi che scalfiscono appena la purezza del bianco della pista, dei boschi che raffreddano ancor più l'aria. È un luogo di tempo e di pazienza.

Ma questi sono aspetti che confermano proprio per la loro durezza, l'energia interiore che non soltanto serve a un atleta, ma che lo porta all'eccellenza. Le donne hanno un legame particolare con il tempo, hanno un contatto con la natura legato alla maternità e tutta la storia al femminile racconta del bisogno di assoluto legato al corpo, non come espressione di potere, ma di affermazione di valori vitali. Manuela Di Centa ha trovato il modo di comunicare con se stessa proprio quei valori e ce li ha restituiti interi, certo ingigantiti dall'impresa sportiva che sempre trova clamore intorno a sé, ma autentici.

Per questo, la sua vittoria finale di ieri in Coppa del Mondo, la sua rimonta da perdente, come lei era stata sotto i ferri del chirurgo, questo suo essere prima davanti ai nostri occhi, non contempla la prosopopea del personaggio pubblico, l'enfatizzazione degli umori del campione. E se la vediamo cadere dopo il traguardo e dopo chilometri nella neve, non pensiamo a un'azione esteriore di mostra di sé, ma allo sfinimento di chi può finalmente mollare la presa, può finalmente parlare al mondo. Lo sport allora diventa qualcosa di più, diventa una lezione di vita e, per noi donne, motivo di orgoglio.

Di Centa in cima al fondo

Se non fosse per i campionessi che è, Manuela Di Centa la vedremo bene in pubblicità. Ma non a fare la testimonial di questa o quella merce nello spot di turno. Troppo scontato. Ce la immaginiamo invece nel ruolo della «creativa» al servizio di una ditta che cerca di invadere il mercato. In fondo è questo il ruolo che questa donna carnica dalla volontà d'acciaio ha rivestito nei venti anni spesi con gli sci ai piedi.

Una creativa dello sport
 La sua creatività Manuela l'ha dimostrata fin da quando, appena ventenne, entrò in rotta di collisione con la Fis allora guidata da Arrigo Gattai. Pretendevano i federali di spedirla a Ferrara a farsi visitare dal dottor Conconi, allora incontrastato nome italiano dell'autoemotrasfusione. Lei disse no, e in molti interpretarono quel rifiuto come una fiera opposizione a pratiche che con lo sport non dovrebbero avere niente a che fare. Un gesto che - come spiegheremo più avanti - va forse riconsiderato, ma che comunque formò il primo segnale

MARCO VENTIMIGLIA
 dello spirito innovativo di una ragazza non ancora così forte da guadagnarsi il posto d'onore nelle cronache agonistiche, ma comunque già capace di fare notizia.

Da allora tante cose sono accadute e, soprattutto, tante cose ha imparato Manuela Di Centa. La prima e più importante è che non basta creare un buon prodotto, ma occorre anche che quel prodotto sia messo bene in risalto negli scaffali dei negozi. Ecco quindi la duplice missione che la nostra si è prefissa fin dalla seconda metà degli anni Ottanta: vincere nello sci di fondo e far sì che lo sci di fondo diventi una disciplina vincente. Una cosa mica da ridere. Appena una decina di anni fa la principale disciplina nordica stava allo sci alpino come un quartino di vino ad un bicchiere di champagne. «Colpa» del limitato radicamento geografico del fondo, sport nazionale soltanto nella penisola scandinava, e dello scarsissimo interesse mostrato dalle grandi ditte di abbigliamento e attrezzature sportive per

questa disciplina.

Che cosa combinò l'atleta di Paluzza? Prese armi e bagagli e si trasferì nel grande Nord per capire e rubare i segreti agonistici di una fra le più estenuanti specialità dello sport. Fin dal 1988 «Manu» trascorse lunghi mesi in Scandinavia, cominciando dalla Finlandia dove aveva casa Jarmo Punkkinen, suo amico e allora allenatore della squadra azzurra maschile. E la Scandinavia della Di Centa non era certo quella verde e accogliente che tanti turisti conoscono in estate. Giornate lunghe 6-7 ore, temperature anche oltre i meno venti: questo il menu quotidiano che la tenace italiana si è sobbita a lungo fra gli sguardi stupiti dei nordici.

Alla scoperta del Nord
 Lassù Manuela diventò una vincente - il primo dei quindici successi in Coppa arrivò nel '90 - mentre per far diventare vincente il fondo sfruttò qualsiasi luogo e qualsiasi occasione. Il suo viso latino, il sorriso aperto e seducente, conquistarono innanzitutto i nordici,

colpiti al cuore da quella donna così diversa dalle campionesse locali. Ma anche da noi la Di Centa è sempre stata una perfetta testimonial del suo sport, puntuale nelle apparizioni televisive, nell'alimentare in tutti i modi la rivalità con la più giovane Belmondo, nel far da madrina sia ai grandi avvenimenti agonistici che a fiere montane.

Tradita dal felco
 La sintesi di tutto questo sta in una foto pubblicata ieri da un grande quotidiano sportivo. Manuela è seduta sorridente su una poltrona con in mano le medaglie olimpiche, una minigonna e le scarpe con i tacchi mettono in risalto le gambe toniche e magre, sullo sfondo la sua prima Coppa del mondo e gli sci con i marchi degli sponsor in bella vista. Perfetto.

Ma non è stato facile, anche per via di un fisico che non sempre è stato all'altezza della sua volontà agonistica. Una distensione tiroidea, l'asportazione di un tratto d'intestino a causa di una grave infezione, una schiena spesso dolo-

rante. Tanti guai che hanno costretto la nostra a saltare intere stagioni. E che l'hanno convinta ad affidarsi proprio a quel discusso Conconi ripudiato in gioventù. A chi gli fa notare questa contraddizione, lei risponde con una gelida occhiata, magari aggiungendo che non ha voglia di replicare alle cattiverie. E sottinteso c'è un «lasciatemi lavorare» che, a suo modo di vedere, dovrebbe essere esigenza più forte di qualsiasi polemica.

Ritiro annunciato
 A trentatré anni Manuela Di Centa può essere soddisfatta di se stessa. Ha vinto quasi tutto quello che c'era da vincere, le manca solo un primo posto ai mondiali che cercherà di ottenere l'anno prossimo a Trondheim. E lo sci di fondo, anche grazie a lei, è sport che ormai tira discretamente in televisione e nei negozi. Che la sua missione possa dirsi compiuta sembra saperlo anche Manu, tanto da aver già annunciato il ritiro al termine della prossima stagione. Qualcuno sostiene che dopo potrebbe diventare una donna manager. Falso. Lo è sempre stata.

Il trofeo maschile al norvegese Daehle

Il norvegese Bjorn Daehle ha vinto la Coppa del Mondo maschile di sci nordico, ieri, nell'ultima gara in programma, la 50 chilometri dell'Holmenkollen Ski Festival, in Norvegia, si è imposto il norvegese Erling Jevne in 2 ore 32'29", precedendo il connazionale Kristof Sordgard e lo svedese Anders Bergstrom. Disastro gli azzurri, che hanno avuto problemi con i materiali. Si è salvato solo Fulvio Valbusa, sexto a oltre cinque minuti dal vincitore. Il fondista veneto è così confermato il migliore degli italiani in questo finale di stagione.

TIRRENO-ADRIATICO Casagrande ok Pianegonda nuovo leader

Filippo Casagrande ha vinto per distacco la quarta tappa della Tirreno-Adriatico di ciclismo da Arcidosso a Soriano del Cimino di 205 chilometri precedendo di ben 29 secondi suo fratello Francesco. Al terzo posto è arrivato Rodolfo Massi. Gianluca Pianegonda è diventato il nuovo leader della corsa. Oggi al mattino semitappa Città di Pieve-Castiglion del Lago (85km); di pomeriggio cronometro da Maggione a Castiglion del Lago (28,2 km).

Parigi-Nizza. L'italiano Bruno Boscardin si è aggiudicato ieri ad Antibes Juan Les Pins la settima tappa della Parigi-Nizza. Il francese Laurent Jalabert ha conservato la maglia di leader della corsa che si concluderà oggi. La tappa è stata animata dalla fuga di quattro corridori che sono stati raggiunti a otto chilometri dall'arrivo. Boscardin è andato in fuga all'ultimo chilometro battendo in volata il gruppo.

PALLAVOLO. Nella prima gara delle finali battuta in quattro set l'Alpitour Cuneo Treviso, prove tecniche di scudetto

Bernardi e Zorzi chiudono la strada all'Alpitour e vincono la prima finale tricolore. In campo si torna domani (ore 20) a Cuneo dove il Palasport è già tutto esaurito. Lucchetta promette spettacolo.

LORENZO BRIANI

Treviso ha pareggiato i conti con Cuneo (che partiva da più 1) nel primo match delle finali del campionato di pallavolo. Ieri pomeriggio, infatti, i ragazzi allenati da Gian Paolo Montali hanno battuto per 3 a 1 (4-15; 15-8; 15-13; 15-6) l'Alpitour che in questi play off mai aveva perso. È successo proprio nella giornata in cui tutto sembrava sorridere alla squadra piemontese guidata da capitano Lucchetta. Perché il primo set, durato addirittura 38', Cuneo se lo è

aggiudicato con un parziale troppo netto per essere vero: 15 a 4. Quasi tre quarti d'ora per disputare una frazione dell'incontro, un dato comunque chiaro: Treviso ha sbagliato tutto ciò che è riuscita a costruire con i cambi palla mentre Cuneo ha fatto esattamente l'opposto. Ma questa strada non poteva certo essere quella dell'intero incontro. La Sisley, in casa, non si poteva certo permettere di fare passi falsi, quelli che avrebbero consegnato nelle mani dell'Alpi-

tour il titolo virtuale. Così, Montali nel cambio campo ha strigliato i suoi giocatori (quattro sestini della Nazionale campione del mondo di Julio Velasco) che hanno reagito, rendendo con gli interessi la battuta d'arresto del primo set. Bernardi ha preso le misure del muro avversario e, altrettanto, ha fatto Andrea Zorzi, opposto trevigiano. Da qui è scaturita la riscossa targata Sisley (15-8). La terza frazione, quella più combattuta, con Andrea Lucchetta e Rafael Pascual sugli scudi a ribattere gli attacchi dei padroni di casa. Sul 12 a 12, però, Bernardi è riuscito a far compiere un ulteriore salto alla sua squadra. Treviso si è aggiudicata anche il terzo set, facilmente visto che dall'altra parte della rete Cuneo si è sciolta come neve al sole. E, qui, si è conclusa la prima parte di questi play off che hanno come comune denominatore la velocità. Al massimo sabato prossimo, infatti, si conoscerà il nome della squadra campione d'Italia.

Così, sul parquet, si ritorna già

LOTTO

BARI	64 17 48 36 20
CAGLIARI	2 72 27 23 77
FIRENZE	83 64 61 57 75
GENOVA	17 54 3 50 59
MILANO	88 84 8 26 60
NAPOLI	12 74 50 8 32
PALERMO	82 51 89 25 37
ROMA	17 37 21 19 54
TORINO	31 80 71 74 82
VENEZIA	8 70 60 35 22

ENALOTTO

2 12 12 1 2 1 X 12 X

LE QUOTE: ai 12 L. 52.299.000
 agli 11 L. 1.303.000
 ai 10 L. 125.000

AMICO

il giornale ENALOTTO del LOTTO

è in vendita con il numero di aprile

TEORIA DEL COMPENSO

La validità della teoria del "COMPENSO" è confermata dal calcolo matematico e dal rilevamento statistico di tutte quelle combinazioni del passato, che stabiliscono a priori i limiti di assenza più modesti. Prendiamo ad esempio un numero qualsiasi che, in una delle dieci ruote, sia stato assente una prima volta per 6/9 cicli teorici della sua frequenza media e che non dovrebbe tardare a scrivere nuovamente (almeno una volta), oltre un successivo ritardo corrispondente a 3/4 cicli teorici. Lo stesso discorso può essere fatto per qualsiasi altra combinazione ed ambo. Se prendessimo a campione la serie dei numeri zeri: 18, 22, 38, 39, 52, 70, 78, 88 che hanno tardato per ambo almeno 8/89 colpi, la teoria compensativa vuole che un ulteriore ambo si sviluppi attorno ai 3 cicli di frequenza media teorica, cioè 33 estrazioni (3 x 11, 7 = 33, 3).